

ABBIAMO BISOGNO DI UN'ETICA AMBIENTALE ?

Maria Luisa Cohen

Poiché questo, come già il secolo precedente, è affollato da pubblicazioni sull'etica ambientale, bisognerà riconoscere che il soggetto in questione è oramai divenuto una delle colonne portanti dell'ambientalismo.

La decisione di dedicare un'area del programma dell'Assisi Nature Council allo studio dell'etica ambientale è stata una dei maggiori cambiamenti della storia dell'ambientalismo italiano, solitamente centrato su studi e azioni riguardanti lo stato dell'ambiente. Gli ecologisti s'interrogano sulla natura, ma le loro domande saranno senza fine. Gli eticisti- una parola di derivazione americana piuttosto brutta- chiedono conto agli uomini del loro comportamento verso questa stessa natura. E', infatti, uno studio sull'uomo, il suo bisogno di verità, di giustizia, di bellezza, tutti concetti che esso stesso ha creato in mezzo ad un universo ostile.

E' una variazione dell'ideale del XVIII secolo, che fu di "fondare la morale", Nel caso di una morale concernente l'ambiente, questo scopo si può ottenere entrando in collaborazione con gruppi di simili interessi anche se di diverse culture, che forniscano una visione pluralistica per incoraggiare lo scambio e discussione su differenti punti di vista. Citando Nietzsche, sarebbe necessario radunare una varietà di esempi, " poiché (*i filosofi*) sono mal informati e persino poco curiosi di ciò che riguarda altri paesi, altri tempi, non discernono nemmeno quali siano i veri problemi della morale." ("Al di là del bene e del male, citato in :Francois Julien "Fonder la morale" Paris, 1995, ed.Grasset)

Questa collaborazione dovrà offrire l'appoggio filosofico e concettuale nell'esame della percezione della natura, che precede il comportamento verso di essa e rispondere alla domanda, al momento

divenuta pressante, se estendere alla natura le considerazioni etiche che applichiamo alle relazioni umane, se e con quali dovuti aggiustamenti.

L'obiettivo principale di ogni ricerca sull'etica si concentra nel campo dell'azione, e quindi riguarda aspetti correlati, come motivazione, background, emozioni, istinti e pulsioni inconse.

Un'attenzione particolare deve essere assegnata alla comunicazione, perché è attraverso le sue varie forme specifiche, come arte, musica, miti, film, pubblicità, televisione, pop, ecc. (più che nelle manifestazioni intellettuali), che si rivela l'atteggiamento di una società che definisce le sue regole di comportamento (F. Terrasson, "The image of nature in the urban environment", in Culture and conservation, London, 1985, Croom Helm).

Le ricerche sull'esistenza o meno di un'etica ambientale che percorre con noi il cammino dal passato verso il futuro, la vedono, come tutte le manifestazioni umane, in continua evoluzione e anche diversa nei suoi modi di specificarsi in altre culture, quindi una definizione che valga per tutti i tempi e luoghi sarà difficile.

Come affermo il filosofo William James, " ... non è possibile una filosofia etica che sia dogmaticamente già preparata. Noi tutti aiutiamo a determinare il contenuto di una filosofia etica così come contribuiamo alla moralità dell'umanità." (The Moral Philosopher and the Moral Life pubblicato nell' International Journal of Ethics, Aprile 1891) .Inoltre, la nostra ricerca sarà non solo una speculazione teorica su un soggetto per se stesso interessante, ma l'intenzione pratica di influire sul comportamento individuale e collettivo, e indurre i legislatori a creare leggi compatibili con un'etica largamente condivisibile e soprattutto in accordo con i tempi e le previsioni future.

La domanda fondamentale per conoscere l'atteggiamento verso la natura di ognuno, si trova non in quello che afferma, ma in quello che fa.

Si osserva, in partenza, che la prima reazione verso il mondo intorno a noi è di carattere emotivo, che pur subendo una susseguente razionalizzazione, esso rimane la forza motrice che influenza in ultima analisi le decisioni. Queste decisioni sono talvolta in contrasto con l'interesse a lungo termine degli interessati. La relazione tra le

previsioni a lungo termine e l'immediato risultato come movente dell'azione e il rifiuto di credere alle "cattive notizie" sarebbero oggetto di riflessione pessimistica, che ci riporta al mito di Cassandra.

Una recente ricerca ha appurato che tutti coloro in posizione di potere, dai politici agli scienziati dai giudici agli economisti, sono pronti a giudizi emotivi, quando hanno un interesse ad interpretare i fatti.

E' un peccato capitale che le decisioni politiche siano influenzate da inconsce reazioni che non tengono conto di spiacevoli informazioni, perché tali decisioni saranno contrarie al bene pubblico. ("Michael Shermer "The political brain", July 2006, The Scientific American).

Se queste ricerche sono immutabilmente vere, non c'è molta speranza per l'etica, in quanto l'intelletto e le sue decisioni sono deterministicamente inficiate da un *hard-wired* programma, che rifiuta le "cattive notizie" e privilegia le illusioni. Che , l'ottimismo come trionfo della speranza sull'esperienza, sia una forza della nostra specie, resta da vedere. Ignorare ogni avvertimento con l'accusa di catastrofismo non è certamente molto intelligente, in quanto si potrebbe prendere in tempo delle precauzioni, specialmente nell'attuale stato di emergenza ambientale in cui ci troviamo.

L'attivismo ambientale si distingue per le sue pressioni verso governi e industrie, al fine di migliorare le condizioni ambientali. Benché tale azione sia più che lodevole, essa è anche limitata dal principio di realtà. Abbiamo finalmente spezzato le catene di un sistema sovietico, che ha nascosto gli ingenti danni ambientali di cui è stato responsabile, ma il nostro sistema democratico, che favorisce il politico più popolare, e le realtà economiche del mercato libero, che fa prosperare le industrie, non è certamente perfetto .

Questo vuol dire che l'ultimo arbitro di qualsiasi lotta di potere e qualsiasi politica di valori è l'individuo, concentrato nella massa e i cui membri lavorano per fini puramente privati.

E' indubbio che l'individuo si realizza nella società che lo inghiottisce e di cui lui stesso è protagonista, essa è la somma dei suoi valori che sono una potente forza d'aggregazione e leva di cambiamento che può causare l'ascesa o la caduta di governi, come può influenzare le sorti di un'industria, attraverso la scelta dei prodotti da parte dei consumatori. E' quindi all'uomo della strada che dobbiamo rivolgerci,

l'insieme degli individui che incarnano quell'entità effimera che si chiama società, il principale oggetto del nostro interesse.

Gli uomini, come specie, sono essenzialmente polimorfi. Differenze riscontrate tra diversi individuali sono ancora molto più marcate di quelle culturali o etniche, e le variazioni nella biochimica e fisiologia personale determinano l'atteggiamento verso la vita e la natura. Le differenze nella composizione e funzionamento del cervello sono più sorprendenti. Esso varia da persona a persona, e la relazione tra capacità e limitazioni innate e lo sviluppo della relazione con il mondo esterno non sono state sufficientemente studiate, per poter parlare con una certa autorità della coscienza di quei valori "intangibili" che sono così spesso invocati dai fautori dell'ecologia profonda. Per comprendere l'atteggiamento di una persona verso la natura, abbiamo sicuramente bisogno di esaminare la sua eredità biologica, educazione, famiglia, il suo ambiente fisico, la storia culturale del suo gruppo, ecc. (Yi-Fu Tuan, *Topophilia, A Study of Environmental Perception and Values*). In questo mosaico complicato, un aspetto emerge, che è stato trascurato sia dagli ecologisti puri e semplici - quelli per intenderci che vogliono spiegare la necessità della protezione della natura con motivi antropocentrici - e dai così detti ecologisti profondi, coloro che credono che la natura abbia un valore intrinseco, che non ha niente a che fare con l'uomo. Di queste due posizioni, la prima è più convincente a livello delle masse, la seconda ha un'attrazione morale più rigorosa.

Supponiamo, infatti, che un giorno si scopra - nonostante le obiezioni degli ambientalisti - che la distruzione di foreste, l'inquinamento delle acque, la scomparsa di specie, i cambiamenti climatici-non influiscano in maniera negativa sulla vita dell'uomo: saremmo allora liberi di distruggere, inquinare e uccidere senza preoccuparci delle conseguenze, che in ogni modo non riguardano noi, specie *homo sapiens*? Questo è veramente la vera questione etica, a cui la filosofia che ispira l'ecologia profonda ha saputo dare una risposta non equivoca (Arne Naess, "Identification as a source of deep ecological attitudes", in *Deep Ecology*, 1988, Avant Books).

Ultimamente, le religioni sono pure riuscite a formulare dei concetti vicini a questa posizione, partendo però da altre premesse.

Ricordo qui specialmente la posizione cristiana, presentata dal francescanesimo, risposta all'accusa che la crisi ambientale odierna sia dovuta alla prospettiva giudeo-cristiana riguardo alla natura.

L'originale visione francescana non giustificava l'esistenza della natura come comodo sfondo e materiale bruto per le azioni umane poiché essa è Creazione di Dio, espressione della sua volontà e quindi ha un grado di sacralità.

Come sappiamo, una tale visione non ha avuto riscontro nella pratica. Il perché è da ricercarsi dove? Questa è una delle domande che dovremmo farci, perché un mondo d'origine divina, ordinato come un gran piano di prova delle virtù umane, possa essere stato corrotto e divenuto invece il campo d'azione per tutti i peggiori difetti umani. E' questa la ragione per cui certi critici dei valori e del record occidentale vogliono creare una nuova etica, una nuova estetica, una nuova cosmologia, al posto della vecchia religione.

Come sviluppare modelli anticipati di un modo di vivere diverso ?

Deve essere esso più in armonia con il modello naturale che è stato già rifiutato e rimpiazzato da una civilizzazione costruita sull'artificio ?

Il modello per il futuro può essere una società o un gruppo che vive in condizioni di simbiosi con la natura, come gli Indiani dell'Amazzonia, come il mito dell'ecologia profonda ci vuole far credere?

E' impossibile ritornare al passato, ogni suggerimento di questo tipo è un anacronismo millenaristico. Siamo evoluti volontariamente in una società scientifica e tecnologica e non dobbiamo avere vergogna della nostra stessa creatività.

La creatività umana, si è sviluppata attraverso l'antagonismo verso un altro da sé, che è stato il necessario partner per la realizzazione di sé: esso è la Natura, contro cui affermarsi come il figlio si realizza separandosi dalla madre.

Eppure, l'uomo ha anche bisogno dell'armonia, del rientrare nelle braccia della madre, quando il mondo che lui stesso ha creato diviene ostile e incomprensibile. E allora che abbiamo bisogno di sostenerci - ed è questo lo scopo della nostra ricerca - su basi etiche.

Gli indirizzi sono basicamente tre, con le variazioni connesse:

1) la relazione uomo/natura intesa come una relazione di bisogno (da parte dell'uomo) e quindi di relativo sfruttamento delle risorse, sempre esclusivamente per uso umano (alienazione). Le ragioni dell'utilità umana devono prevalere, ma esse devono anche essere criticate e subordinate ad un bene comune come uso "sostenibile",

perché senza di esso anche l'utilità viene a mancare. In questo modello, la natura è non solo inferiore, ma persino brutta, minacciosa, incute paura.

2) la relazione uomo/natura come una relazione d'identificazione nella quale l'uomo comincia a pensare come natura, non separato da essa, dove non c'è distinzione di categoria quindi di buono e cattivo. rinunciando alle conquiste della civilizzazione, che sono anti-natura. Un'estrema conseguenza di tale posizione è che bisogna rinunciare ai benefici della civilizzazione perché essa è frutto dello sfruttamento della natura.

3) la relazione religiosa (trascendente) uomo/natura, in cui entrambi sono legati da una situazione di dipendenza da una terza forza che giustifica l'esistenza di entrambi. Le azioni umane possono essere giustificate anche come l'attuazione di un disegno divino, che aiuta la natura ad umanizzarsi, come suggerito dal mito della Genesi.

Nell'esaminare tali punti di vista, l'eticista /filosofo deve ammettere che essi non tengono in considerazione il fatto che la natura ha i suoi particolari interessi, indifferenti a quelli dell'uomo. per quanto l'uomo sia parte di essa-

E' altrettanto evidente che l'uomo è, tra gli animali, l'unico che sia cosciente del suo futuro.

Queste due constatazioni devono divenire fondamentali per le nostre riflessioni sull'etica ambientale. L'uomo ridefinisce la natura stessa e quindi l'idea della natura attraverso la sua storia.

Ancora William James: " Ogni volta il filosofo etico deve interpretare i fatti."

Nelle sue scelte riguardo all'ambiente, l'individuo è aiutato e indirizzato anche dalla sensibilità estetica. Essa è importante, riguardo alla conservazione dell'habitat e delle specie, e può o sostituirsi a considerazioni etiche o addirittura essere essa stessa una considerazione etica, in quanto non costituisce una serie di principi astratti che regolano il comportamento, ma è indissolubilmente legata alla percezione visuale, olfattiva, uditiva, al contatto e impatto fisico, che coinvolge sensi e spirito allo stesso tempo. La concezione della bellezza della natura, come testimone della potenza del mistero e della bontà di Dio, appare già nella Città di Dio di S. Agostino, un'esaltazione della bellezza, che, prendendo ispirazione dall'analogia con strumenti musicali, è chiamata " armonia adattiva" e quindi configurata per il bene razionale, ma dove la forma trionfa sulla

funzione. Ci vogliono molti secoli più tardi perché si sviluppi in un consistente modo di sentire e di filosofare sul significato di tale bellezza:

"Non posso più resistere alla passione che cresce in me per le cose naturali che non sono state rovinate nel loro ordine genuino, né dall'arte, né dall'arroganza o il capriccio dell'uomo che distrugge quello stato primitivo" (Lord Shaftesbury). Si può vedere in queste parole l'origine dell'idea di Wilderness e della sua preservazione, sotto l'impulso di una reale, quasi viscerale, emozione. Nella Critica del giudizio estetico, Kant aveva già presupposto: *"... che la bellezza della natura e la bellezza dell'arte esprimono entrambe una spiritualità inerente alla realtà"*.

Ma anche questa via è piena di trabocchetti, perché l'idea di bellezza non è una e infallibile, e varia tra cultura e cultura ed epoche diverse. Anche se molti ricercatori hanno voluto ricondurre il senso del Bello alla verità antropologica della specie, individuando in un certo paesaggio le condizioni di vita primitive dell'homo sapiens.

In conclusione, non possiamo liberarci dell'antropocentrismo, perché ogni idea di valore viene da noi. Possiamo solamente mediare tra i conflitti di identità e di interessi, attraverso un serio esame dei fini che ci prefiggiamo, coscientemente. Molteplici vie, psicologiche, politiche, economiche, metafisiche, estetiche, fanno tutte parte dell'inchiesta che deve essere esaminata nello studio dell'etica ambientale, che non può prescindere dall'esame delle varie tessere che compongono quel miracoloso mosaico polimorfo che è l'uomo.

Ma perché ci preoccupiamo di queste cose, se non perché vogliamo l'eternità, e la natura è l'unica cosa tangibile che ci dà l'illusione dell'eternità ?

Maria Luisa Cohen, 2007